



*«A ogni peccatore
si debbe perdonar pel primo tratto:
s'io ho fallato, perdonanza chieggio;
quest'altra volta so ch'io farò peggio»
(Luigi Pulci, *Il Morgante*)*

Festa della Perdonanza Celestiniana

Il 'Rito del perdono' (poi 'Perdonanza', sulla scia di Gabriele d'Annunzio che opta per il ricorso all'originaria formula medievale) è un particolare e solenne rito che vede i credenti recarsi ogni anno, a fine agosto, alla basilica di Santa Maria di Collemaggio dell'Aquila per ottenere la remissione dei peccati e l'assoluzione dalla relativa pena, riattualizzando così la concessione della prima indulgenza plenaria accordata a tutti i fedeli nel 1294 da Papa Celestino V.

Nella bolla pontificia *Inter sanctorum solemnia* (nota come *Bolla del Perdono*) emanata da questo pontefice veniva infatti concessa un'indulgenza plenaria a tutti i credenti che fossero entrati nella basilica di Santa Maria di Collemaggio «dai vesperi della vigilia della festività di San Giovanni fino ai vesperi immediatamente seguenti la festività», vale a dire tra la sera del 28 e quella del 29 agosto di ogni anno, anniversario dell'investitura di Celestino. Altra condizione per ricevere l'indulgenza era che il fedele fosse «veramente pentito e confessato». Nella *Bolla del Perdono* non viene menzionata la porta della basilica di Collemaggio – oggi al centro della celebrazione, ma che a quel tempo non esisteva ancora – ma viene genericamente espressa la necessità di recarsi all'interno della chiesa per ricevere il perdono.

Il Papa, che di lì a poco avrebbe dismesso la tiara pontificia, aveva agito in maniera radicalmente difforme rispetto alle consuetudini del tempo, concedendo cioè l'indulgenza plenaria non solo ai crociati e ai pellegrini in partenza per la Terra Santa – in cambio di sostanziose elemosine – ma anche ai poveri e alla plebe.

Nella celebrazione moderna della tradizione, che si rinnova ogni anno, l'apertura della Porta di Collemaggio è preceduta da riti e celebrazioni che si svolgono nei giorni precedenti, tra cui il cosiddetto 'cammino del Fuoco del Morrone', una forma di pellegrinaggio che simboleggia l'entrata trionfale all'Aquila, in sella a un asino, di Celestino V (al secolo Pietro Angelerio, soprannominato Pietro da Morrone). Il giorno dell'apertura della porta si svolge il 'corteo della Bolla', una parata storica a cui partecipa tutta la comunità e in cui il documento originale della *Bolla del Perdono*, custodito dalla città, viene fatto sfilare fino alla porta, davanti a tutta la cittadinanza.

La festa della Perdonanza è dunque un patrimonio immateriale di conoscenze e di competenze che vengono tramandate e mantenute vive tramite le celebrazioni annuali: pratiche liturgiche, nozioni storiche e di storia del costume, comprensione del significato della simbologia del fuoco e della fiaccolata, preparazione tecnica degli sbandieratori e di chi organizza e realizza la parata.

Valore aggiunto della festa della Perdonanza, tale da renderla indiscutibilmente un elemento del patrimonio immateriale universalmente riconosciuto e meritevole di essere salvaguardato, è il suo concorrere alla costruzione identitaria della comunità del territorio aquilano, la quale partecipa e si riconosce nella celebrazione rinnovata ogni anno. La festa della Perdonanza, con tutto il suo bagaglio storico e simbolico, agisce sulla comunità a due livelli diversi di percezione. Da una parte, mette in scena – e quindi fa conoscere – un importante momento della storia ecclesiastica cattolica, esplicitando il valore del documento stesso e di alcuni episodi di storia locale e rafforzando così il legame della comunità con il territorio. Dall'altra, ricordando il sentimento/atto del perdono, agisce sulla rappresentazione del sentire religioso dei fedeli e, più in generale, sulla rappresentazione del sentire etico di tutti i partecipanti alla festa. Le pratiche dell'assoluzione dei peccati e del perdono sono centrali nella costruzione della relazione uomo-Dio nella tradizione cattolica, ma permettono anche, per il loro carattere etico-sociale di largo respiro e di facile riconoscibilità e accettabilità, lo sviluppo di un senso di appartenenza anche per le persone di altre fedi e per i non credenti. Il rito infatti, negli ultimi decenni rivisitato e rivalorizzato, assume oggi un forte significato universale, che passa dal campo etico-religioso a quello etico-politico e diviene il luogo e il mezzo

per promuovere, in un linguaggio tutto francescano, un atto solenne annuale di pace, solidarietà, riconciliazione, coesione sociale e integrazione, con cui rinsaldare i valori della condivisione, dell'ospitalità e della fraternità.

